

# Requiem per Santa Lucia

Giulio Foletti: 'La demolizione del nucleo d'origine medievale oggi probabilmente non sarebbe stata accettata'



La casa citata per gli affreschi nella Guida d'arte della Svizzera italiana



FOTO LUGANO VINTAGE/FACEBOOK

'Degna di nota la decorazione pittorica d'inizio Ventesimo secolo'



Un colpo di ruspa e non c'è più

di Raffaella Brignoni

Giù. Sono stati tirati giù dalle ruspe i cinque edifici di origine medievale, poi trasformati a cavallo fra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento in semplici abitazioni per il popolino, che componevano il cuore del quartiere Santa Lucia di Massagno. Un pezzo di storia alle porte della città che se ne va per lasciare posto a due nuovi stabili a destinazione mista (residenziale e commerciale) con - citiamo, papale papale, dal sito dell'Immobiliare TCC Real Estate che si occupa della vendita degli spazi - «splendidi appartamenti (ça va sans dire, ndr) di alto standing».

Un peccato la demolizione di un nucleo storico, ci viene da pensare, ma è un'opinione del tutto personale. L'amministrazione comunale è convinta della bontà e della qualità dell'operazione sulla quale punta molto: il progetto, curato dallo studio Archiconsult di Giorgio Giudici per ciò che riguarda il centro residenziale, prevede fra i due edifici a "L" una piazza che dovrebbe nelle intenzioni diventare luogo di ag-

gregazione per la comunità. Di queste visioni urbanistiche abbiamo voluto parlare con **Giulio Foletti**, capo del Servizio inventario dell'Ufficio dei beni culturali del Cantone e massagnese Doc.

**Signor Foletti, può descriverci gli immobili demoliti?**

«Il comune ha due centri storici: quello di Gerso e appunto quello di Santa Lucia, il vecchio nucleo di Massagno, che ha subito una prima grave menomazione già nel 1930 con la



Giulio Foletti

demolizione della chiesa che serviva le due frazioni. In entrambi i casi si tratta di insediamenti d'origine medievale con edifici trasformati nel corso dei secoli, in particolare fra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento. Allora non si demoliva per ricostruire da zero ma si interveniva sugli edifici già esistenti anche per una questione di costi: non ci si poteva permettere di buttare via il materiale ma lo si recuperava. Nel caso di Santa Lucia le cinque case abbattute erano modeste da un punto di vista dei materiali usati e dal profilo architettonico: costituivano comunque, come si può vedere nelle mappe catastali ottocentesche e d'inizio Novecento, l'antico tessuto urbanistico di Massagno».

**Nemmeno la casa con gli affreschi aggiunti all'inizio del 1900 era degna di nota?**

«L'edificio, la cui origine era probabilmente settecentesca (porticato al pian terreno), era senza dubbio il più interessante del complesso. L'immobile, del resto, viene citato anche nella Guida d'arte della Svizzera italiana 2007 dove a pagina 292 si legge: "Casa d'abitazione. Degna di nota la decora-

zione pittorica in facciata al terzo piano, eseguita probabilmente da Pio Tenzoni, con figure femminili, putti e motivo floreali d'inizio Ventesimo secolo».

**Un nucleo medievale di questo genere non andava preservato? Sulla base di quali motivazioni è stata permessa la sua demolizione?**

«In Ticino abbiamo fra i 700 e gli 800 insediamenti storici, in larga parte protetti attraverso le norme pianificatorie (sono le zone "nucleo" presenti in tutti i comuni). Si sta lavorando per conservare ulteriormente questo patrimonio, anche sulla base della Legge sulla protezione dei beni culturali e delle leggi di protezione del paesaggio, come la nuova Legge sullo sviluppo territoriale, attualmente al vaglio del Gran Consiglio».

**Nel caso in questione non esistevano questi parametri? Come mai questi stabili non sono mai stati inseriti nel catalogo cantonale?**

«Da parte nostra solo recentemente, su richiesta del Municipio, abbiamo censito i beni culturali del comune identificando 134 edifici meritevoli: le scelte

per una tutela locale sono comunque di competenza del Comune. All'inizio degli anni Novanta del secolo scorso, anni a cui risalgono le decisioni pianificatorie per questo comparto, la sensibilità nei confronti del patrimonio edificato storico era assai diversa. Oggi un'operazione come quella di Santa Lucia, il cui iter è partito molto tempo fa, secondo un mio parere personale, probabilmente avrebbe avuto difficoltà a essere accettata».

**L'autorità politica di Massagno nel portare avanti il suo progetto si è sentita legittimata, oltre al fatto che gli edifici non fossero mai stati inseriti da Bellinzona nella lista dei beni da proteggere, anche dal premio ricevuto nel 1993 dall'Aspan per il Piano particolareggiato della zona...**

«Alla fine degli anni 80 c'era una grande fiducia nell'atto pianificatorio come intervento qualificante del territorio: sarebbe interessante sapere come l'Aspan oggi giudicherebbe lo stesso progetto».

**Il comune non rischia di perdere quel bene prezioso che è la memoria storica?**

«Per me Massagno è un po' il paradigma (ottimamente documentato e concentrato in un minuscolo territorio) di come sia stato modificato, in profondità e sostanzialmente, un certo tipo di paesaggio rurale o semiurbano nel Cantone Ticino a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento. Pensi non solamente alla progressiva cancellazione di parte del patrimonio edificato e urbanistico dei nuclei storici, ma anche alle violente modifiche territoriali che hanno comportato nel corso degli anni la ferrovia (trincea), la strada cantonale (divisione sempre più netta del territorio), l'autostrada (eliminazione di una collina)».

Come concludere questo requiem per Santa Lucia? Con una citazione, a mo' di preghiera, dell'architetto e accademico Ernesto Nathan Rogers: «La memoria conferisce alle cose dello spazio del tempo: di tutto quel tempo che è prima di noi. Ma è il tempo di coloro che ci hanno preceduti e in gran parte è il tempo dei morti, riuniti in consorzio per ammonirci di essere vivi, come essi sono stati nel loro momento».

## La reazione di Riccardo Bergossi, vicepresidente della Stan

'Un errore, come la distruzione del Sassello, della quale verrà chiesto conto'

«Un errore del quale le prossime generazioni chiederanno conto. Con la demolizione di quanto restava del nucleo storico si è concluso l'azzeramento della memoria storica di Massagno».

Non ha tentennamenti l'architetto **Riccardo Bergossi**, vicepresidente della Stan (Società ticinese per l'arte e la natura), nel giudicare la distruzione di Santa Lucia una grave perdita per tutta la comunità. E, per farci capire che cosa significhi la demolizione di quegli edifici giudicati dall'ente pubblico indegni di protezione, il ricercatore ricorda cosa successe una sessantina di anni fa a Lugano. «Negli anni Quaranta anche all'autorità comunale di Lugano parve la scelta giusta radere al suolo il quartiere di Sassello, costituito da abitazioni vecchie e malsane dove viveva la popolazione più povera della città, per costruire al suo posto ex novo un quartiere di residenze borghesi e uffici. E oggi ci si rende conto che è stato cancellato un pezzo di storia significativo e Lugano è orfana di quel nucleo storico che costituiva la sua essenza più profonda. La sua mancanza, in termini di memoria e di identità, si sente tutta con un forte senso di sradicamento».

Lo stesso discorso - continua Bergossi - lo si può fare anche per Como, in un triste co-

mun denominatore: «Il quartiere medievale della Cortesella è stato distrutto negli anni '30 del secolo scorso per questioni di igiene, in previsione di sostituirlo con un brillante progetto dell'architetto Terragni, ma la presa di coscienza dell'errore compiuto ha congelato quell'intervento concluso poi dopo la guerra con il risultato poco felice che possiamo vedere».

Già, la demolizione di un nucleo storico è ben più grave di quella di una singola costruzione: «Non si perdono solo i singoli edifici che lo compongono che, presi singolarmente potrebbero anche essere privi di pregi artistici particolari, ma un tessuto urbano nei cui pieni (le costruzioni) ma forse soprattutto nei cui vuoti (le piazzette, i vicoli, i cortili) è fissata l'identità di una comunità. È per questa ragione che in alcune città del Nord Europa dove i centri storici sono stati distrutti nella Seconda guerra mondiale, i tessuti antichi sono stati meticolosamente ricostruiti anche dove tutta la sostanza edificata era perduta». Per Bergossi le demolizioni dei nuclei storici non sono quindi «atti qualificanti per il territorio».

**Le trasformazioni dei nuclei antichi**

L'ultimo numero di "Archi", la rivista svizzera di architettura, ingegneria e ur-

banistica, dedica ampio spazio alle trasformazioni dei nuclei antichi. Trasformazioni, appunto, non demolizioni. E, fra gli esempi di interventi ben riusciti, cita l'esempio di Vezio, dove l'architetto **Pietro Boschetti** si è occupato di alcune ristrutturazioni. «Non voglio parlare di Santa Lucia perché non conosco il progetto, ma in linea generale noto che si distrugge, si costruisce male e si favorisce la speculazione. Il tema delle demolizioni, cui stiamo assistendo in un trend ormai di moda, deve fare riflettere. Il valore di un edificio, spesso non lo è in rapporto a se stesso, ma trova la sua forza nella relazione che ha con il contesto circostante, con le viuzze e gli altri stabili. E così, come nel caso di un villaggio rurale come Vezio, abbiamo trasformato piccoli edifici secondo il disegno originale ma in chiave moderna e razionale introducendo, nell'ottica di un intervento critico, elementi nuovi. In questo modo ritengo si possa rivalutare il paesaggio e dare valore a un paese. Si tratta di interventi che richiedono sensibilità, mentre a volte si assiste a grandi scenografie dietro alle quali c'è poco. Ricordiamoci che costruire è un'avventura e bisogna metterci l'anima».

R.B.

## La parola al piccone

«Già nel 1905, il Municipio di Lugano era preoccupato dello stato di degrado del quartiere Sassello, in quanto non erano più rispettate le minime esigenze di igiene e di salute pubblica. Questo rione, abitato prevalentemente da famiglie povere, aveva acquisito nel tempo una cattiva fama. (...) Nel 1935 dunque, a seguito di un importante concorso pubblico, scaturirono le prime idee per la demolizione del quartiere Sassello. Il concorso prendeva in considerazione una vasta area delimitata a monte fino quasi in via Maraini, verso il lago dal retro degli edifici di



Via Nassa e a nord da Piazza Funicolare (l'attuale Piazza Cioccaro). La voglia di pulizia aveva sicuramente contagiato anche i progettisti: eloquenti erano i moti di alcuni progetti che si piazzarono tra i primi posti. "Sü che tacum" degli architetti Carlo e Rino Tami, "La parola al piccone" degli architetti G. Frascina e A. Guidini. Meno drastico, sia il motto che il progetto ("Rinnovo e Conservo") dell'architetto Silvia Widmer-Ferri. Il progetto fu vinto dall'architetto Bruno Bossi che propose, al posto delle strutture gotiche del vecchio Sassello, degli edifici commerciali e abitativi che si rifacevano, dal punto di vista del linguaggio architettonico, all'architettura di regime che si era affermata nell'Italia fascista. (...) L'intervento, discutibile sotto ogni punto di vista, ha causato diverse ferite nella trama urbana, generando spazi anomali, come ad esempio Piazza San Carlo, che ancor oggi si legge come il resto di una demolizione in quanto non ha un chiaro legame con il tessuto viario circostante e con il resto del centro storico».

dal sito www.vitruvio.ch